

# **Ricordando padre Corrado Corazza**

## **Una vita trascorsa tra liturgia e apostolato**

di **Nazzareno Zanni**  
cappuccino a Porretta Terme

### **Il cammino di formazione**

Nella notte tra il 15 e il 16 gennaio, la morte ha spento gli occhi di padre Corrado alla luce di questo mondo per farli riaprire nella luce che non conosce tramonto. Un passaggio che nessuno si aspettava così repentino. Era nato a Gallo Bolognese, piccolo borgo nel comune di Castel San Pietro Terme, il 24 dicembre 1930. Non fu certamente estranea alla sua vocazione la possibilità di frequentare il vicino convento dei Cappuccini. Dopo i primi anni di seminario, nel luglio 1946 vestì l'abito cappuccino nel noviziato di Cesena. Emessa la professione temporanea l'anno successivo, nel 1951 si consacrò definitivamente al Signore con la professione perpetua. Nel 1955 ricevette, nella Basilica di S. Petronio, il sacramento del presbiterato per l'imposizione delle mani dell'arcivescovo di Bologna, card. Giacomo Lercaro.

Trascorso un anno nella fraternità di Forlì, nel 1956 fu inviato nel convento di S. Agata Feltria, sulla montagna del Montefeltro, divenendo poi animatore vocazionale di un territorio mai sterile di vocazioni. Si arrampicava con la sua mitica «topolino» – truccata, diceva lui – sulle tortuose strade di quella montagna e raggiungeva le case più disperse, visitando ogni famiglia e proponendo, con la carica del suo entusiasmo e con semplicità schiettamente francescana, l'ideale della vita sacerdotale e religiosa a quanti avevano il cuore aperto alla chiamata del Signore.

Nel 1963 chiese ai superiori di potere approfondire e completare la sua formazione teologica. Il suo desiderio venne accolto ed egli si portò a Roma, nel nostro convento della Parrocchietta, per frequentare presso la Pontificia Università Lateranense il corso di Teologia Pastorale, e per impegnarsi nel ministero sacerdotale nella parrocchia affidata al convento. Conseguita, nell'ottobre dell'anno successivo, la «licenza in Teologia», ottenne di poter insegnare religione in alcune scuole medie della città. Nel 1972 si trasferì nel nostro Collegio Internazionale «S. Lorenzo da Brindisi» come studente della facoltà di Liturgia presso il Pontificio Ateneo Liturgico di S. Anselmo. Ottenuto, nel 1978, il diploma di licenza, fece ritorno presso il convento della Parrocchietta, mettendo la sua competenza in ambito liturgico anche a servizio della fraternità provinciale, soprattutto in occasione di celebrazioni straordinarie.

### **La consapevolezza della vocazione**

Nel 1984 venne eletto consigliere, per cui si trovò costretto a lasciare, dopo 21 anni, la sua amata Roma, per riportarsi nel territorio della Provincia bolognese-romagnola. Qui egli divenne superiore del convento di Imola, sede di tutte le attività vocazionali e missionarie della Provincia. Nel 1987 fu eletto Ministro Provinciale. A conclusione dei lavori capitolari egli così si espresse: «Ho partecipato a tanti Capitoli, ma questo è stato il più bello». Parole che rispecchiano la semplicità dei Fioretti di San Francesco...

Il suo servizio come Ministro provinciale si espresse nell'abbandonare ogni forma di atteggiamento «autoritario», per favorire l'armonia tra quanti erano chiamati a condividere la medesima forma di vita di «frati minori», ricordando le parole della regola di San Francesco secondo cui «i ministri siano i servi di tutti i frati» (Regola, 10).

Già durante i primi tempi del suo nuovo incarico cominciarono a manifestarsi i ricorrenti malanni che gli terranno poi compagnia per tutto il resto della sua vita. Ma padre Corrado, pur facilmente

impressionabile, sapeva superare ogni timore con la convinzione che anche nella malattia egli doveva dimostrarsi «frate»: «Non dobbiamo mai dimenticare di essere frati», ripeteva.

Un lavoro particolarmente impegnativo fu quello della ristrutturazione della vecchia infermeria provinciale, ormai inadeguata per un'assistenza autenticamente fraterna agli ammalati quale esige lo stesso San Francesco: «Ovunque sono e si troveranno i frati, si mostrino familiari tra loro. E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, con quanto più affetto uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale? E se uno di essi cadrà malato, gli altri frati lo devono servire come vorrebbero essere serviti» (Regola, VI).

Al termine del sessennio come Ministro provinciale, chiese, per motivi di età e di salute, di essere trasferito nel piccolo convento di Porretta Terme, sulla montagna bolognese attraversata dal fiume Reno, luogo a lui congeniale per trascorrervi nella serenità e nella letizia francescana il resto dei suoi anni. Là avrebbe svolto un ministero fatto di piccole cose, tra gente che intratteneva con i frati un cordiale rapporto di amicizia e di fiducia, soprattutto per merito di un religioso da tanti anni operante in quel convento, padre Emanuele Grassi. Il padre Corrado non tardò a guadagnarsi lui pure la stima della popolazione e, quando il padre Emanuele lasciò la terra per il cielo (2002), il vuoto venutosi a creare venne riempito del tutto naturalmente dalla sua dolce personalità, fatta di attenzione e di accoglienza genuinamente francescana.

### **Iniziative e modelli pastorali**

Nel convento di Porretta è rimasto per oltre tredici anni, quasi tutti trascorsi come superiore, non preoccupandosi di altro se non di testimoniare la sua fede schietta e il suo spirito modellato su quello di san Francesco. Dal 1996 fino al 2002 ebbe anche il compito di coordinare tutta l'attività di assistenza all'Ordine Franciscano Secolare (Ofs) dell'Emilia-Romagna, in vista dell'unione delle due Province religiose (Bologna e Parma) che operavano nella regione. Fu un servizio delicato che padre Corrado svolse con delicatezza e lungimiranza.

Numerose iniziative hanno caratterizzato la sua presenza nel convento di Porretta: il presepe permanente, rinnovato e ampliato ogni anno, la rampa per disabili per accedere alla chiesa, le feste e le sagre, celebrate con l'entusiasmo di un bambino. Particolare la sua devozione verso san Pio da Pietrelcina. Tuttavia, pur attratto dalla forte personalità del frate stigmatizzato, nel ministero del sacramento della riconciliazione egli preferiva la dolcezza di un altro confessore santo, il confratello san Leopoldo Mandic (1866-1942): fu davvero un padre per tutti, espressione del perdono che supera ogni debolezza umana.

Tante altre iniziative coltivava ancora nel suo cuore, ma il sonno che trova risveglio in Dio non gli ha consentito di realizzarle. La corona del rosario, che portava al collo al momento della morte e che gli è stata conservata anche nella bara, sia il segno della sua corona di gloria.